

## Il mio Socrate, Giorgio

Di Giorgio ricordo la barba morbida. La sua risata dolcissima. La sua barba e la sua risata che insieme al sorriso mi arrivavano quando mi abbracciava e mi dava un bacio sulla guancia.

Ricordo i suoi occhi saggi e acquosi, che dicevano quanto fosse sempre presente con le sue emozioni nell'incontro con le emozioni degli altri. Ricordo i Negrini che bevevamo un po' troppo precocemente ma che invece di farmi vomitare mi aprivano il cervello.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo quando ero adolescente, nelle estate-ragazzi che l'Azienda Elettrica Municipale in cui mio padre lavorava come quadro al servizio Grandi Utenti aveva affidato fortunatamente in convenzione ai Centri Rousseau di Milano. Quei mesi estivi alla Grande Brière in Normandia, Francia (dove c'era invece Enzo Maolucci) o nella costa tirrenica bella e selvaggia (Castagneto Carducci) sono stati fondamentali per la mia formazione.

Ero timido e intellettuale, vecchio dentro, mi sentivo durante l'anno una cosa anomala, strana, forse malata, invece in quelle estati ho capito che quello che sentivo era solo la mia natura, e che in giro per il mondo potevo esserci anch'io, con le mie timidezze, le mie competenze intellettuali, e la mia affettività.

Giorgio era un uomo coltissimo e libero, economicamente povero perché maestro a Casarile, e perché chi non si vende e non si fa servo resta povero. Il mio gender era probabilmente già eterosessuale, ma le parole di Giorgio mi hanno spiegato che c'erano altri gender, che i grandi poeti che mi declamava a memoria come Konstantinos Kavafis («non sciupare la tua vita nel commercio con la gente...») erano omosessuali ma che ciascuno di noi poteva maturare in libertà la sua sessualità. Giorgio era corretto, pudico, delicato, non ha mai pronunciato una parola o un gesto che potessero sedurre nessuno di noi, che diventammo i suoi discepoli anche nell'inverno di Torino. Ancora oggi, quando muovo le mani, o mi appoggio in un certo modo a un mobile, la mia fidanzata dice: «Per favore! Sembri un omosessuale!», e io le rispondo che nel 2016 sarebbe opportuno riconoscere che un uomo che coltiva ANCHE il suo femminile non ha bisogno di essere omosessuale, che un uomo che ama indossare un anello o un braccialetto come accade in culture raffinate come l'indiana o la greca antica, o l'araba, non necessariamente deve rinunciarci in questa Europa così celtica, barbara, omofoba e sessuofoba.

Tra i discepoli di Giorgio si formò un gruppo di amiche femministe: tra queste ci fu la mia più grande amica di adolescenza, Lucia Gianasso, che ora non c'è più, che a casa sua e di sua madre Anna creò il luogo libero dove potevamo vedere e parlare con Giorgio, dormire la notte quando volevamo starcene lontano dalla famiglia. Quindi con Giorgio e con Lucia ho conosciuto un modo di essere uomo virile MA raffinato, e un modo di essere donna delicato MA forte. La mia stessa sessualità si è formata nel rispetto e nella conoscenza profonda del corpo femminile, e ho avuto la fortuna di essere educato alla sessualità non dai film porno,

ma da *Noi e il nostro corpo*, che Feltrinelli tradusse e pubblicò facendoci conoscere le elaborazioni più avanzate del femminismo americano, in particolare quello di Boston.

Quindi, di Giorgio, ho più presenza nella mia vita che nei miei ricordi.

Non mi è spiaciuto salutarlo senza vita nella camera ardente delle Molinette, perché quel corpo che si sganciava dal suo spirito aveva la stessa delicatezza, e dignità del suo corpo vivo: non c'era più modo di abbracciarlo, di sentire la sua barba, di sentire il suo vocione cantare chansons francesi o citare *Mouchette* di Bresson. Già, anche l'amore per il cinema indipendente, straordinario mi viene da lui, e solo più tardi, nel Tempio dove abbiamo salutato le sue ceneri, ho scoperto che Tonino De Bernardi era stato l'amico della SUA adolescenza.

Tutto è collegato.

Giorgio Piazzano è nella mia vita, perché ora la mia vita è dedicata a dare ai bambini e ai ragazzi una educazione affettiva e sociale che non hanno dalla scuola del mattino, da didattiche frontali vecchie e obsolete che tengono lontani dai veri saperi e dalla vera saggezza le nostre nuove generazioni: la scuola dei saperi semplici che ho fondato e presiedo è profondamente dedicata a Giorgio e ai suoi insegnamenti MAI didattici, sempre AFFETTIVI, e insieme coltissimi.

Sono grato ad Antonietta Greco per il suo impegno a lasciare tracce anche culturali della vita di Giorgio. Sono con lei.

E quando cominciai a scrivere a 19 anni le mie prime recensioni di opera e teatro per "il manifesto", che Giorgio mi fece conoscere trovandomi il posticino giusto per la mia voglia di fare una certa Rivoluzione, lui mi rimbrottava amabilmente: «Ma perché sei sempre così *didascalico* nelle intro dei tuoi pezzi? Lascia stare, di' quel che pensi!». Aveva ragione, e oggi che i giornali stanno quasi tutti per morire, io imparo di nuovo da lui che il modo migliore per diffondere la cultura è trasmetterla oralmente, nella propria vita, a menti ancora aperte e fresche. Come faceva Socrate, e come scriveva Rousseau.

Quindi io ho conosciuto me stesso grazie a Giorgio, e Giorgio fu il mio Socrate. E l'unica cicuta che ha dovuto bere è stata quella di dovere abbandonare il suo corpo stanco.

Giorgio è nel mio cuore e nella mia mente, e spero di poter trasmettere da buon discepolo quello che ho appreso da lui, mio Maestro. Spero di trasmettere qualcosa a qualche ragazzo e ragazza, e rendere fertile anche la mia vita.

**Per quanto sta in te**

E se non puoi la vita che desideri  
cerca almeno questo per quanto sta in te:  
non sciuparla nel troppo commercio con la gente  
con troppe parole e in un viavai frenetico.  
Non sciuparla portandola in giro  
in balia del quotidiano gioco balordo  
degli incontri e degli inviti  
fino a farne una stucchevole estranea

**Konstantinos Kavafis**

(traduzione di Filippo Maria Pontani)

Daniele Martino  
Torino 29 ottobre 2016